

## La nuova legge di Bilancio è una Finanziaria di transizione. I problemi restano

DI ANGELO DE MATTIA

**N**on si tratta dei «mille rivoli», ma di diversi «rivoli», sì, che contrassegnano la proposta di legge di Bilancio e finiscono con il configurarla pur sempre come una legge di transizione, che non fa leva su di uno o due fattori cruciali per il rilancio dell'economia, ma neppure si allontana macroscopicamente da quella che dovrebbe essere una valida politica espansiva. Nel Bollettino economico trimestrale di recente pubblicato, la Banca d'Italia osserva che per il sostegno alla crescita è utile concentrarsi su misure per favorire gli investimenti, privati e pubblici, assicurando per questi ultimi il tempestivo utilizzo delle risorse, con la copertura che va ricercata soprattutto in interventi di contenimento delle spese di funzionamento dell'amministrazione pubblica. Pur prevedendosi nella suddetta proposta misure per la propulsione degli investimenti, non si può parlare, tuttavia, di una concentrazione su di esse. Sin da adesso si possono, però, rilevare i problemi delle coperture, affidate prevalentemente a misure una tantum, tutte ancora da conoscere in dettaglio, quali la voluntary disclosure bis e la soppressione di Equitalia, con il provvedimento straordinario in tema di rottamazione delle cartelle esattoriali. Ma la soppressione andrà esaminata anche per verificare quali saranno le modifiche nelle procedure che saranno introdotte, dal momento che certamente l'affidamento all'Agenzia delle entrate anche della riscossione può giovare ai costi e alla semplificazione organizzativa ed operativa; ma poi tutto dipenderà, se si vogliono conseguire risultati che escludano comportamenti vessatori dei contribuenti, senza però venir meno al rigore della riscossione e ai relativi termini, dalle procedure che saranno fissate e dalla loro gestione da parte degli addetti. Comunque, il tema delle coperture necessita di una articolata rappresentazione, da parte del Governo, proprio per evitare, se si è in condizione di farlo, che i diversi rivoli siano visti ancor più come misure epidermiche e mirate al consenso congiunturale. Ma, poi, vi sono gli impegni che si rinviano ai successivi esercizi, nei quali si imporrà l'adozione di misure di sterilizzazione. Quanto alla crescita, un rapporto deficit-Pil al 2,3% potrebbe essere rispondente alla stima di un incremento, nel prossimo anno, dell'1% del Pil, ma sarà l'Ufficio parlamentare del bilancio (Upb), che ha sollevato il problema dell'attendibilità della predetta stima, a decidere se validare o no la proposta di legge, nella prima ipotesi ritenendo credibile la previsione; se, invece, venisse meno la validazione, sarebbe

l'intero impianto della legge da rivedere. Resta, tuttavia, un punto interrogativo l'atteggiamento che la Commissione Ue terrà nei confronti del citato rapporto al 2,3%. Voci discordanti trapelano da Bruxelles. Se fossero fondate le indiscrezioni che le cronache riferiscono in queste ore la Commissione potrebbe arrivare a non condividere lo sconfinamento oltre il 2,2% sul quale vi sarebbe stato un accordo informale sulla base degli oneri per il terremoto e per i migranti: dunque, non più la flessibilità» in senso stretto, bensì l'assoluta eccezionalità di questi eventi che legittimerebbe non lo sconfinamento oltre il parametro del 3%, bensì la deroga agli obiettivi di medio termine. Non sarà facile che a Bruxelles la proposta di legge trovi una unanime condivisione, con riferimento al disavanzo strutturale e alla qualità della spesa; con il che si dimostrerà molto probabilmente come, senza profondamente innovare nelle regole comunitarie, permanga ancora un tono prevalentemente improntato all'austerità nell'esame delle misure nazionali della specie da parte della Commissione. Alla fine, si troverà comunque una via d'uscita. Insomma, una legge di stabilità, come quella per il 2017, che si trova tra due fuochi: se non definisce in maniera appropriata il rapporto deficit/pil per dare credibilità alla crescita prevista è giustamente l'Upb che non rilascia la prescritta validazione e critiche possono venire anche dalle Commissioni bilancio del Parlamento; se, invece, il rapporto aumenta, per rispondere ai rilievi del predetto Ufficio, può essere la Commissione Ue a sollevare obiezioni e, al limite, rimandare la proposta di legge al Governo, per un suo riesame, ovvero sospendere il giudizio per esprimersi definitivamente solo a maggio prossimo (anche per evitare che in itinere possano verificarsi ulteriori sforamenti). Scilla e Cariddi, insomma. Così non può continuare: ecco perché quella per il 2017 dovrebbe considerarsi come una legge di transizione. Vi è bisogno di chiarimenti e di modifiche; il prossimo referendum costituzionale non è stato estraneo al confezionamento della stessa legge. Ma questa dovrebbe essere l'ultima del genere; è vitale potere impostare la politica economica secondo una diversa normativa comunitaria, che offra minori appigli per una intonazione sostanzialmente rigoristica. Resta, naturalmente, irrisolto il problema del debito. Anzi, questa riforma dovrebbe essere accompagnata da un diversa politica comunitaria per il lancio di un organico e solido programma di investimenti: cosa ben diversa dal minuscolo piano Juncker. (riproduzione riservata)

